

PUNCTUM X.

De decimo medio; omni scilicet quo potest modo curandum ut reipsa media praedicta adhibeantur.

725. Quid profecto iuaret, haec scripta fuisse si de facto ad praxim non deducerentur? Ut autem ad praxim deducantur, maxime deservient sequentia. 1° In scholis theologiae moralis et pastoralis haec maxime exponantur et explicentur. 2° Parochi eadem legant et considerent, de iisque in suis conferentiis loquantur. 3° Diariorum atque ephemeridum scriptores de rebus istis adeo necessariis et fundamentalibus serio et saepius agant. Nihil dico de Episcopis, qui sine dubio muneri suo satisfacturi erunt.

CONCLUSIO

726. Manus itaque operi admoveamus. Hodie adhuc superest remedium, et magna ex parte pendet a nobis.

Media supra exposita sunt in manu nostra, sunt necessaria, sunt efficacissima, sunt insuper talia ut satis facile imo cum vera animi delectatione adhiberi possint. Quid enim iucundius quam pauperibus subvenire, omnibus bene facere, religionem reddere amabilem, iuventutem salvare etc.?

Certe exigitur etiam labor; sed laboremus magno animo et labori non parcamus, quia necessitas est vere extrema; agitur enim de impedienda generali apostasia a religione et totali ruina societatis.

Laboremus, planeque persuasi simus quod (ut dicit SS. mus D. N.) nihil est medium inter laborem et interitum. Heu quantum laborant inimici nostri! Laboremus ad salutem quantum ipsi laborant ad perditionem.

Laboremus sub directione S. Sedis et Episcoporum nostrorum, atque ita ut hostibus catholici nominis viribus unitis murum aeneum opponamus.

Laboremus constanter, genereose, impavide. Pro nihilo habeamus incommoda: impedimentis et persecutionibus (ab operibus Dei inseparabilibus) non terreamur, sed ad prosequendum magis magisque accendamus; nec simus sicut qui in pugna, parvo vulnere accepto et viso sanguine, expallescent, animo deiiciuntur et fugam arripiunt.

Laboremus amore Dei, amore religionis, amore humanitatis, amore salutis aeternae fratrum nostrorum. Sic laborem non sentiemus. *Ubi amatur, non laboratur, et, si labor est, labor amatur.*

Laboremus denique, enixe et ex toto corde rogando Deum, ut labores nostri, quo citius fieri potest, felici exitu et cum triumpho religionis coronentur.

CAPUT XXXI.

De cautelis hodie apud nos adhibendis propter leges civiles.

727. Expono sequentes articulos ex novo codice poenali, et ex lege vulgo *sulla pubblica sicurezza* extractos; quorum notitia, speciatim ad cavendum a gravibus poenis (quantum salva conscientia possibile erit), parochis (in Italia) utilis esse poterit.

EX CODICE POENALI.

Degli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle proprie funzioni.

Art. 182. « Il ministro di un culto, che, nell'esercizio delle sue funzioni, pubblicamente biasima o vilipende le istituzioni, le leggi dello Stato. o gli atti dell'Autorità, è punito con la detenzione sino ad un anno e con la multa sino a lire mille.

Art. 183. « Il ministro di un culto, che prevalendosi della sua qualità, eccita al dispregio delle istituzioni, delle leggi e delle disposizioni dell'Autorità, ovvero all'inosservanza delle leggi, delle disposizioni dell'Autorità, o dei doveri inerenti ad un pubblico ufficio, è punito con la detenzione da tre mesi a due anni, con la multa da lire cinquecento a tremila e con l'in-

« terdizione perpetua o temporanea dal beneficio ecclesiastico. Se il fatto sia
« commesso pubblicamente, la detenzione può estendersi sino a tre anni.

« Alle stesse pene soggiace il ministro di un culto, che, prevalendosi
« della sua qualità, costringe od induce alcuno ad atti o dichiarazioni con-
« trarie alle leggi, od in pregiudizio dei diritti in virtù di esse acquistati.

EX LEGE

QUAE DICITUR *sulla pubblica sicurezza.**Delle cerimonie religiose fuori dei templi e delle processioni ecclesiastiche e civili.*

Art. 7. « Chi promuove o dirige *cerimonie religiose, o altro atto di*
« culto fuori dei luoghi a ciò destinati, ovvero *processioni ecclesiastiche* o ci-
« vili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno tre giorni prima, all'auto-
« rità locale di pubblica sicurezza.

« Il contravventore è punito coll'ammenda sino a lire cento.

Art. 8. « L'autorità locale di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni
« d'ordine e di sanità pubblica, le processioni e gli altri atti di cui all'articolo
« precedente, dandone avviso ai promotori almeno ventiquatt' ore prima.

« Il contravventore al divieto è punito a termini del Codice penale.

Art. 9. « Le disposizioni di questo capo non si applicano agli accom-
« pagnamenti del viatico e ai trasporti funebri, *salve le prescrizioni delle*
« leggi e dei regolamenti di sanità pubblica e di polizia locale.

Circa i fuochi artificiali, gli spari, i mortaretti e gli areostati.

Art. 24. « Senza la licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza e
« la osservanza delle prescrizioni a cui verrà vincolata, non possono spararsi
« armi da fuoco, mortaretti, nè lanciarsi razzi, accendersi fuochi di artificio,
« innalzarsi areostati con fiamme, o in generale farsi esplosioni o accensioni
« pericolose od incommode, negli abitati e nelle loro vicinanze, nè contro o
« lungo le vie pubbliche.

« Il contravventore è punito a termine del codice penale.

N. B. Una circolare del Ministro dell' Interno determina così le condi-
zioni di questa licenza:

1. « Il permesso per lo sparo dei mortaretti di cui all'articolo 90 della
« legge di P. S., deve essere dato per iscritto e contenere la indicazione della
« località nella quale si fa lo sparo e che deve essere riposta ed isolata o tale
« da permettere che si possano facilmente tenerne a sufficiente distanza gli
« spettatori.

2. « Il permesso non può essere accordato a persona che per età, indole
« od altre ragioni, non presenti sufficienti garanzie di prudenza e di serietà.

3. « Prima di accordare il permesso, l'autorità locale di P. S. verificherà
« o farà verificare il buono stato dei mortai, negandolo recisamente per l'uso
« di strumenti in cattive condizioni e non sicuri.

4. « L'autorità locale di P. S. deve curare sotto la propria responsabi-
« lità che allo sparo assistano almeno due agenti della forza pubblica, per
« tenere gli spettatori ad una distanza sufficiente a togliere ogni pericolo di
« disgrazia, e, non riuscendovi, per far sospendere senz'altro lo sparo.

Circa le affissioni di pubblici manifesti.

Art. 65. « Salvo quanto dispone la legge sulla stampa dei giornali pe-
« riodici, *nessuno stampato o manoscritto può essere affisso o distribuito*
« in luogo pubblico od aperto al pubblico, senza la licenza dell'autorità
« locale di pubblica sicurezza.

« Sono escluse da questa prescrizione gli stampati e manoscritti delle
« autorità e pubbliche amministrazioni, e quelli relativi a materie elettorali,
« ad affari commerciali ed a vendite o locazioni.

« Le affissioni devono farsi nei luoghi designati dall'autorità competente.

Art. 66. « Il contravventore è punito a termini del Codice penale.

Circa i mendicanti e questuanti.

Art. 84. « L'autorità di pubblica sicurezza del circondario potrà per-
« mettere, nel territorio di sua giurisdizione, questue o collette per iscopo fi-
« lantropico, scientifico o di beneficenza, o per sollievo di pubblici infortunii,
« fissandone le norme e la durata.

« Ogni altra questua o colletta, *comprese le questue religiose fuori dei*
« luoghi destinati al culto, è punita coll'arresto fino ad un mese.

N. B. Il Ministero dell' Interno con nota 12 Febbraio 1890 N. 14100, 1-108860
ebbe a dichiarare quanto segue:

« L'Articolo 84 della legge di pubblica sicurezza dispone chiaramente
« quali sono le questue o collette che possono essere permesse dall' Autorità
« di pubblica sicurezza; e al certo non possono essere comprese in quella di-
« sposizione le questue esercitate fin qui dai parroci e dai sagrestani, in deter-
« minate epoche dell'anno, i cui proventi andavano a profitto delle chiese o
« delle persone che vi attendevano: quindi, come le questue religiose fuori
« dei luoghi destinati al culto, debbono essere vietate ».

CAPUT XXXII.

De Parocho quoad Synodum dioecesanam.

728. I. Synodus dioecesana est conventus Cleri a pro-
prio Episcopo convocati.

II. Advocandi sunt certe canonici, et omnes parochi
atque curati quamvis essent regulares. Advocari possunt
etiam alii simplices beneficiati aut sacerdotes, si de rebus
ad universum Clerum pertinentibus agi deberet. Cf. Fer-
raris (v. *Synodus dioeces. n. 24-31*) et Lucidi (*I. II. 174*).

Vocati autem ab interventu non possent se eximere, nisi haberent impedimentum, quod ab Episcopo ipso tamquam iustum recognosceretur.

III. In Synodo leges fiunt ab Episcopo ipso, et loquendo de stricta obligatione) a iure exigitur solum ut requisitum fuerit consilium Capituli legitime congregati, et quidem ita ut Episcopus eidem consilio stare non teneatur. Bened. XIV (*De Syn. L. XIII. C. 1*), Lucidi (*l. c. n. 171*) etc.

IV. Quamvis Episcopi ex stricta iuris obligatione ad aliud non teneantur, tamen (ita suadente etiam S. C. C. apud Ferraris *l. c. 19*) solent etiam ab aliis viris prudentia, doctrina et pietate praestantibus consilia exquirere. Ordinarie autem sequenti modo se gerunt. Antequam Synodus coadunetur, 1º praecipunt ut parochi, et speciatim Vicarii Foranei, sincere exponant in scriptis, quibusnam praecipue malis quoad Clerum vel populum, sive circa fidem sive circa mores sive circa ecclesiasticas administrationes, per synodum remedium (et quo modo) apponi posset. 2º Efficiunt ut dicti viri praestantiores, in privatis congressibus (qui dici solent *praesynodales*), perpendant quid, ipsorum sensu, decidendum vel providendum foret. 3º Scriptis autem constitutionibus, alicui viro in sacris canonibus versatissimo (si opus esse crediderint) illas ostendunt. Quum autem sessiones solemnes diversis diebus fiant, solet etiam concedi, non equidem ut in illis locum habeant discussiones vel exquiratur *placet*, sed ut, hac vel illa sessione persoluta, si quis momentosum aliquid observandum haberet, illud (modo a regulis statuto) significet, ut Episcopus in sequentibus sessionibus, si ei videbitur, provideat.

V. Ut Synodus bene procedat et optimos fructus producat, intimantur preces, et populo etiam concurrente publicae fiunt supplicationes.

VI. Plura etiam praecipuntur, ut omnia regulariter et legitime procedant, inter quae notandum est praecipuum ut sacerdotes, non in publicis diversoriis vel in do-

mibus saecularium, sed vel apud aliquem alium sacerdotem, vel in coenobio Regularium, vel in seminario, durante Synodo, habitent.

VII. Synodus non ad vanam gloriam, sed solum ad fines praedictos celebratur, et proinde magna sine dubio est illius utilitas. Cur sane non erit utilissima, si in illa, dum tota dioecesis respicitur, maioresque eiusdem necessitates considerantur, media opportuna ad efficaciter providendum tanto consilio determinantur et per leges tanta solemnitate promulgatas praecipuntur? Dixi *efficaciter*, plura enim esse mala quibus alia ratione efficax remedium minime apponitur, experientia manifestissima patet. Hinc Patres Concilii Provincialis Coloniensis dixerunt: *Salus Ecclesiae, terror hostium eius, et fidei catholicae stabilitamentum sunt Synodi, quas etiam rectissime corporis Ecclesiae nervos dixerimus. Neglectis enim Synodis, non aliter ecclesiasticus ordo diffluit, quam si corpus humanum nervis solvatur.* Hoc patet etiam ex legibus Ecclesiae. Tridentinum (*Sess. XXIV. C. 11*) dixit: *Metropolitani..... quolibet saltem triennio..... non praetermittant Synodum in provincia sua cogere.... Synodi quoque dioecesanae quotannis celebrentur.... Quod si in his... negligentes fuerint, poenas, sacris canonibus sancitas, incurrant.* Quid iudicandum sit de Synodi in plurimis dioecesibus diuturna omissione, patet ex Benedicto XIV (*De Syn. dioec. L. I. C. VI. n. 5*). Certe Ecclesia omissionem istam semper tamquam noxiam habuit. Alexander VII dixit: *Persuasissimum vobis esse non dabitamus, nihil frequenti animarum recognitione Synodorumque celebratione populorum saluti, ac veteri disciplinae constituendae.... accommodatius esse: quo intermisso, magna in moribus ad omnem improbitatem ac peccandi licentiam facta est immutatio.* Equidem ob locorum ac temporum circumstantias aliaque adiuncta, persaepe sese impediri renuntiant Episcopi, quominus synodalem conventum habere possint; sed teste Lucidi (*Vol. I. C. II. n. 165*) S. Congregatio pro

instituto respondere solet, sese confidere, quod ubi primum ipsis prona sese praebeat occasio, eundem convocare non praetermittant. Enimvero motiva, quae pro Synodorum celebratione urgent, nunquid diebus nostris cessarunt? Nonne potius creverunt? « Haec rationum momenta (rectissime dicit « idem auctor) mirum quantum augescunt hoc tempore, quo « tanta rei sacrae et civilis conversio facta est, morum- « que antiquorum in peius commutatio ». Hinc de re ista etiam in Concilio Vaticano agi coeperat, et inter reformationes magis necessarias propositum fuit ut revocarentur in usum Synodus dioecesanæ cum levi temperamento legi Tridentinae, ut scilicet non singulis annis sed singulis trienniis celebrari deberent. Omnes autem norunt quod in plurimis dioecesibus haec Synodus iterum celebrari coepit, et in quibusdam cum illa frequentia, quam Ecclesia, sin minus hodie absolute praecipiat, saltem valde desiderat. Eminentissimus Riboldi, qui Papiæ septem vicibus illam celebravit, de specialissima illius hoc tempore necessitate simulque de fructu testem habemus; paulo enim ante mortem (quae omnes adeo conturbavit), in epistola ad Clerum Ravennatem pro Synodi indictione directam, scripsit: *Se fa sempre di grande utilità che i ministri di Gesù Cristo si radunassero insieme (nel Sinodo).... onde procedere nel ministero sacerdotale con sicura e concorde attività..., ai nostri tempi è questa una grave necessità, dacchè il gregge di Cristo è assalito da ogni parte e con accanimento da molti e fieri nemici, e il ministero sacerdotale incontra tante nuove opposizioni, tanti nuovi pericoli, tante nuove difficoltà.... Non abbiamo veduto in questi ultimi tempi celebrarsi in molte Diocesi.... i Sinodi diocesani, e con essi rifiorire in quelle chiese la disciplina del Clero e la pietà dei fedeli?... A noi poi in modo particolare risuonano ancora in fondo al cuore le parole che ci rivolgeva Leone XIII.... che i Sinodi sono « Salus Ecclesiae, terror hostium ipsius, et fidei « catholicae stabilimentum ». Delle quali parole noi*

stessi, per la grazia di Dio, abbiamo visto e toccato con mano la verità, nell'esperienza non dubbia nè breve dei venticinque anni in cui abbiamo tenuto il governo della Diocesi Pavese.

VIII. Parochi (et idem dic de aliis ab Episcopo vocatis) ad Synodum intervenire tenentur sub gravi.

Tenentur etiam iuxta conscientiam, cum debita ponderatione, sine ulla adulatione et sine ullo humano respectu, responsa requisita dare.

Nihil dico de rectitudine in dando suffragio pro examinabilibus synodalibus.

Tenentur insuper ea omnia servare, quae pro bono Synodi ordine praecipuntur.

Tenentur denique canonici, parochi et beneficiati solvere tributum, quod *Cathedraticum* vocatur.

CAPUT XXXIII.

De Parocho quoad suam ipsam domum et familiam.

729. *Expediutne ut parochus proprios consanguineos secum habeat?* Si agatur de fratribus et nepotibus, generatim negative. Rationes sunt sequentes.

I. Ipsi ordinarie non Ecclesiae utilitatem sed propriam quaerunt, atque tale rerum omnium dominium sibi arrogare solent ut ipsi revera tamquam domini procedant, et miserrimus parochus (velit nolit) eorum mancipium constituitur; unde ipse neque pro fundis beneficii, neque pro Ecclesia, neque pro paroecia, neque pro pauperibus quidquam sine eorum consensu expendere possit; et sic muneribus suis beneficiati, rectoris Ecclesiae, et pastoris animarum gravissime deficere cogatur; nisi etiam (quod saepe accidit) in miseriam extremam, et in necessitatem plurimo aere alieno se gravandi, coniciatur.

II. Ipsi insuper ordinarie manducare et bibere volunt sine ullo labore, et sic otiosissimam vitam ducunt. Quum autem otium sit pater omnium vitiorum, res tandem eo desinunt, ut paroeciae scandalo sint.

III. Accedit quod malum istud est sine remedio; aut enim parochus non audet eos corrigere, aut ipsi illius correctionum nullum timorem habent. Si autem parochus de iis expellendis cogitaret, tot ac tales difficultates intervenire solent, ut hoc practice quid impossibile evadat.

IV. Insuper parochus, eos recipiendo, ipsorum malum (et quidem gravissimum) procurat, eosque etiam quoad corpus in ruinam coniicit. Eveniente enim morte parochi, quid de illis ipsis vivere assuetis sine arte, sine labore, et solum vitiose?

V. Quid denique si aliquis ex ipsis in ipsa domo parochiali uxorem ducere voluisset, ibique, ad novum infelicissimi parochi gravamen et miseriae sub quovis respectu augmentum, plures filios procreasset?

VI. Optandum ut prohibitiones severissimae hoc in puncto fierent. Alicubi (sicut apud nos) reapse iam factae fuerunt: et tunc (uti patet) non de sola congruentia sed de stricta obligatione ageretur.

730. *Quaenam sunt regulae magis momentosae a parochis observandae quoad suam familiam?* Parochus non solum evitabit recipere fratres et nepotes (ut supra); sed etiam sequentes regulas prae oculis habebit.

I. Redditi parochiales bene cognoscat; et singulis annis expensas iuxta proventus sedulo mensuret.

II. Caveat ne a propria familia scandalum ullum paroeciae praebeatur. Hinc 1° Si consanguineos habeat scandalosos, vel de quibus graviter timere debeat ne in posterum tales futuri sint, illos dimittat vel non recipiat; et in hoc sit firmissimus, etsi de patre proprio ageretur, vel etsi, ad illos non recipiendos, a recipiendis quoque propriis genitoribus abstinere cogeretur. Si autem graviter indigeant, eos alibi manentes, quantum potest, adiuvet.

2° Sorores vel neptes, si custodia indigerent, non recipiat, nisi forte, v. g. ope matris vel aviae, de custodia ipsa efficaciter adhibenda certus esset. Tunc caveat etiam ne juvenes domum parochialem frequentent, et multo magis ne stabiliter in ipsa commorentur. Heu quot parochorum neptes, non obstante custodia matris, vel alterius foeminae gravioris aetatis, v. g. propter consobrinum vel famulum, magna scandala dederunt! Quoad vicarium ipsum (ut alibi innuebam) cautela adhibenda sunt, nec facile tunc recipi deberet sacerdos juvenis, maxime si non magnam gravitatem praesferret. Quid si neptis in domo parochiali esset sola, et saepe saepius in plena libertate remaneret? Tunc, nisi forte valde seria et pia esset, nequidem de eius aetate proveciori fidendum foret.

III. Nunquam permittat parochus ut familiares se ingerant in rebus beneficii et paroeciae. Haec ingerentia accideret 1° Si fructuum beneficii administrationem ad se revocare vellent. 2° Si expensis v. g. pro sacris missionibus, vel pro decore Ecclesiae, restorationibus, subventionibus etc. se opponerent; aut sacerdotes a parochis in auxilium accitos male tractarent etc. 3° Si malitiose impedirent ne pauperes eleemosynam a parochis petitori ad illum accederent. 4° Si inquirerent quo motivo hic vel ille parochianus venerit, vel ex industria auscultarent sermones parochiani cum parochis secreta loquentis.

IV. Familia parochi non solum debet non dare scandalum; sed positive esse exemplaris; et proinde parochus curabit ut familiares a choreis aliisque periculosis solatiis atque a luxu absterneant, verbum Dei audiant, sacramenta frequentent etc. Ipse autem cum familia sua quovis die Rosarium recitabit.

731. *Quid speciatim notandum circa famulos?*

I. Antequam parochus assumat famulum vel ancillam ad proprium servitium, accuratas informationes de eorum moribus, aliisque qualitatibus iuxta circumstantias necessarias, capiat. Inter has qualitates praecipua est gravitas:

si enim essent leves et criterio inopes, res transversim acciperent, correctiones in malam partem acciperent, omnia foris asportarent, et sic pro domo parochiali ineptissimi forent.

II. Famulo acceptato (et idem dic de ancilla) parochus vigilet; speciatim in initio.

III. Famuli nec otiosi remaneant, nec labore nimis graventur.

IV. Parochus stet semper in gradu suo, et submissionem atque reverentiam a famulis exigit; ita tamen ut dure cum illis non procedat, nec sit quasi leo in domo sua.

V. Fiduciam in illis se collocare ostendat; ita tamen ut de expensis semper rationem exigit.

VI. Si quid reprehensione dignum commiserint, eos statim corrigat; discrete tamen, et pro modo culpae, atque prudenter.

VII. Non permittat ut strictiorem relationem cum parochianis, et maxime cum familiis parochi ipsi contrahant.

VIII. Non permittat ut, quae domi accidunt vel dicuntur, divulgent.

IX. Cum illis avarus non sit, victum convenientem eis praebeat, nec panem eis mensuret. Si infirmentur, quasi pater medelam ipsis tribuat, omnemque curam ipsorum habeat.

X. Debitor erga illos non remaneat, et singulis annis stipendium integrum eis solvat.

XI. Non permittat ut inter famulum et ancillam iurgia interveniant; et, dato casu, severius ancillam quam famulum corrigat. Si autem e contra sympathiam inter famulum et ancillam intercedere deprehenderet, utrumque vel alterutrum eiiciat.

XII. In aliis casibus ad expulsionem difficile procedat. Famuli expulsi de parochia eiusque familia male loqui solent. Si itaque defectus sint tolerabiles, tolerari debent; quandoquidem etiam in novis famulis defectus invenirentur:

et frequentes expulsiones eo tandem desinunt, ut semper peius servitium habeatur.

XIII. Quoad ancillam multa alia notata fuerunt supra (n. 586 et seqq.).

CAPUT XXXIV.

De nupero parochi.

732. *Nuperus parochus quid animadvertere debet imprimis?* Animadvertere debet, in ipsum tunc praecipue universorum oculos intorqueri, primasque impressiones altius animis infigi et difficile unquam extinguere; multumque proinde interesse, ut tunc specialissimo modo sua dicta et facta ponderet, ut parochiani valde bonum illius conceptum efformet. Hinc, si semper, tunc maxime oportet ut parochus, gravem, modestum, pium, prudentem, comem, benignumque se exhibeat, et sic iam inde ab initio existimationem, venerationem, amoremque omnium sibi conciliet.

733. *Quid de prima concione?* Accuratissime illam elucubrabit. In illa suas obligationes summatim exponat: spondeat se, non obstante quocumque incommodo, illis esse, adiuvante Deo, satisfactorum: dicat, proprium pondus quantumlibet grave suorum ovium docilitate non parum allevatum iri: de parochianorum obligationibus dein verba faciat, ex quarum executione aeternam eorum salutem pendere ostendat: universorum precibus se commendat; seque vicissim pro iis Deum exoraturum polliceatur: denique se una cum parochianis suis Deo Omnipotenti, Deiparae Virgini, Sancto parociae Patrono, aliisque Sanctis omnibus commendat.

734. *In primis a suo solemni ingressu diebus, quibus de rebus praecipue sollicitus esse debet?* 1° Si in parocia adesset hospitale infirmorum, ad illos ante alios omnes se conferat. 2° Urbanitatis legibus erga optimates (si adsint) aliosque in auctoritate constitutos, maxime vero (ruri) erga vicarium foraneum, satisfaciat. 3° Ma-